

Antonio María Martín Rodríguez (editor), *Linguisticae Dissertationes. Current Perspectives on Latin Grammar, Lexicon and Pragmatics*, Selected Papers from the 20th International Colloquium on Latin Linguistics (Las Palmas de Gran Canaria, Spain, June 17-21, 2019), Madrid, Ediciones Clásicas, 2021, pp. 884, ISBN 9788478828685.

Il volume contiene una selezione dei centocinquanta contributi presentati al XX *International Colloquium on Latin Linguistics*, tenutosi presso l'Università di Las Palmas de Gran Canaria dal 17 al 21 giugno 2019 sotto gli auspici dell'*International Committee for Latin Linguistics*.

Dopo la prefazione del curatore (pp. 9-10), si apre la prima parte della raccolta, *Studies on Grammar, Lexicon and Pragmatics*, a sua volta divisa in due sezioni: *Morphology and Lexicon* e *Syntax and Pragmatics*.

Davide Bertocci e Francesco Pinzin, autori del primo contributo, *Morphology in action: some issues in the formation of the Latin perfect* (pp. 13-32), propongono una spiegazione per il fatto che i morfemi sintetici del perfetto non sono ammessi nelle forme verbali medie.

Kanehiro Nishimura, *On the spread of the Indo-European nasal infix to perfects and perfect participles in Latin: an analysis with special focus on the semantics of verbs* (pp. 33-44), indaga le ragioni semantiche e fonologiche per le quali in alcuni paradigmi verbali l'infixo nasale compare non solo nel presente ma anche nel perfetto e nel participio perfetto.

Chantal Kircher, *L'adjectivisation des participes : une échelle de transformations lexicales (à partir de César, B.C., I)* (pp. 45-56), utilizzando gli esempi forniti da Cesare nel primo libro del *Bellum civile*, si propone di analizzare l'aggettivazione dei participi presente, passato o futuro.

Cristina Martín Puente e Matilde Conde Salazar, *Participios de presente sustantivados en latín* (pp. 57-64), indagano i participi presenti sostantivati sotto l'aspetto morfologico e semantico, rilevando rispettivamente che alcuni di essi continuano a essere usati come participi e aggettivi, e che la maggior parte di essi sono riferiti a persone.

Ranko Matasović, *The origin of the Latin adjectives in -quus* (pp. 65-72), offre un resoconto dell'origine e dello sviluppo di cinque aggettivi terminanti in *-quus*, ovvero *antiquus*, *aequus*, *obliquus*, *propinquus* e *longinquus*. Essi formano un sistema di aggettivi con significato spaziale e si sono influenzati a vicenda per analogia.

Andrea Nuti, *On the etymological relation between annus 'year' and ānus 'circle; ring'* (pp. 73-86), valuta le proposte finora avanzate circa la problematica etimologia del sostantivo *anus*, 'anello', giungendo alla con-

clusione che la spiegazione meno onerosa in termini di ricostruzione interna/esterna riconosce un legame etimologico tra *annus* e *anus*.

Theodor Georgescu, *Le micro-champ lexical des noms de pâtisseries en latin – une approche étymologique* (pp. 87-100), si propone di identificare e analizzare i nomi dei dolci in latino, utilizzando come fonti ricettari, trattati di agronomia e di medicina, testi letterari e grammaticali, e tentando di classificarli sulla base della loro etimologia (termini patrimoniali, dialettali, di origine greca, prestiti da altre lingue, parole di etimo incerto).

Benjamín García-Hernández, *Morfología léxica y semántica en la renovación de la etimología latina. La fuerza de los testimonios plautinos* (pp. 101-120), concentrando la propria attenzione sulle opere di Plauto, fonte delle prime attestazioni, indaga le etimologie di *nutrix*, dei prestiti *lena* e *leno*, di *testes*, eufemismo per *testiculi*, di *ius*, ‘diritto’ e ‘salsa’, e di *tueor* ‘guardare’ e ‘proteggere’.

Olga Álvarez Huerta, *El verbo dedo y los valores del prefijo de-* (pp. 121-134), si propone di spiegare le ragioni per cui la forma prefissata *dedo* può essere preferita al verbo semplice: il significato fornito dal prefisso spazia da valori oggettivi, come indicare un’azione rapida o il risultato di un’azione, a valori più soggettivi, quale l’atteggiamento negativo del parlante di fronte alla scena descritta.

A. M. Martín Rodríguez, curatore del volume, con lo studio *Semántica del adulterio en Roma: análisis lexicológico de adulter y otros términos relacionados* (pp. 135-148), propone un’analisi sincronica e diacronica di *adulter*, *adultera*, tenendo conto di fattori quali la frequenza d’uso, gli autori, la predominanza del maschile o del femminile, l’ambito di impiego, nonché le differenze con la concezione attuale.

Anna Novokhatko, *Images and cognitive metaphor in 1st c. CE Roman discourse* (pp. 149-160), sostiene che gli autori romani del I sec. d. C. erano consapevoli delle analogie strutturali e dell’interazione tra le componenti cognitive, immaginative ed emotive della metafora. Inoltre, le *images* che essi hanno in mente quando discutono dell’atto cognitivo corrispondono alle ‘metafore concettuali’ delle teorie moderne.

Rogelio Toledo Martín, *Lucubrationes Gellianae, sive quem in modum Gellius usus sit vocabulo quod est humanitas et quantum intersit inter eius usum et eius definitionem* (pp. 161-170), analizza i diversi significati di *humanus* e *humanitas* nelle *Notti attiche*, indagando altresì se l’autore è sempre conseguente con la definizione da lui stesso data in Gell. 13,17 e se sia possibile parlare di un ‘umanesimo gelliano’.

Oswald Panagl, *On some lexical “doublets” in the Latin vocabulary* (pp. 171-180), tratta di coppie come *figulus* vs. *fictor*, *legulus* vs. *lector*, *necessi-*

tas vs. necessitudo, factio vs. factus, presentando le fasi di sviluppo di queste voci a partire dalla loro etimologia e dalle testimonianze nel latino pre-classico, fino al loro impiego e significato nei testi classici e tardi.

Peggy Lecaudé, *Quelle synonymie pour lat. eunuchus et lat. spado?* (pp. 181-198), osserva che i sinonimi *eunuchus* e *spado*, entrambi prestiti greci, hanno diversa etimologia e che, sebbene entrambi si riferiscano a persone castrate e non virili, Marziale e Giovenale sembrano fare differenza tra loro. Inoltre, *spado* appare maggiormente peggiorativo di *eunuchus*.

Lothar Willms, *Colonia Agrippina Vulgaris: linguistic change and cultural integration in Cologne* (pp. 199-216), esplora i cambiamenti linguistici e l'integrazione culturale, in particolare la romanizzazione e la de-romanizzazione, riflessi nelle numerose iscrizioni in latino non-standard rinvenute a Colonia e datate dal I sec. a. C. al IX sec. d. C.

Segue il contributo di Moreno Morani, *Lessico del latino cristiano: i casi di angelus ed eleemosyna* (pp. 217-226): il compianto studioso analizza le strategie utilizzate dal latino per incrementare il proprio lessico all'epoca della diffusione del Cristianesimo. Nei casi in esame, vengono introdotte nel vocabolario due parole greche, *angelus* ed *eleemosyna*, con un significato diverso, e più specifico, rispetto a quello originale.

Maria Rosaria Petringa, *Due particolarità linguistiche nell'anonimo poema dell'Heptateuchos* (pp. 227-234), indaga con acribia due aggettivi che ricorrono nell'anonimo poema dell'*Heptateuchos* (V sec.), ovvero *procubus*, attestato solo qui, e *plausibilis*, del quale è evidenziata l'evoluzione semantica nel latino tardo. La diffusione dei due termini nel latino medievale mostra che il poema costituì un codice linguistico per gli autori successivi.

La sezione su *Syntax and Pragmatics* è aperta da Máté Ittzés, *Melle dulcior: equative or comparative?* (pp. 235-248), il quale sostiene che l'espressione *melle dulcior*, comparativo di maggioranza sotto l'aspetto morfologico ma solitamente interpretata come comparativo di uguaglianza dal punto di vista semantico-funzionale, in realtà anche a questo riguardo deve essere considerata comparativo di maggioranza.

Joseph Dalbera e Dominique Longrée, *Ablatif absolu, ordre des mots et figement lexical dans les Métamorphoses d'Apulée: une étude contrastive à la lumière d'Hyperbase Web Edition* (pp. 249-264), giovandosi dell'analisi quantitativa consentita dall'integrazione delle *Metamorfosi* di Apuleio nella banca dati LASLA, indagano la presenza dell'ablativo assoluto nel romanzo, al fine di individuare, in particolare in modo contrastivo, specificità, valori, funzioni e usi di tale costruzione.

Marina Benedetti, Felicia Logozzo e Liana Tronci, *Ablative absolute in the Vulgate: some remarks on the Gospels* (pp. 265-280), si occupano dell'ablativo assoluto nella traduzione geronimiana dei Vangeli, posta a confronto con l'originale greco e con la *Vetus Latina*: gli ablativi assoluti che traducono participi congiunti greci contribuiscono allo sviluppo della trama, quelli che corrispondono a genitivi assoluti offrono solitamente informazioni di sfondo.

Giovanbattista Galdi, *Sugli usi causali e strumentali di faciente: un caso di transcategorizzazione incompiuta* (pp. 281-296), presenta tutte le occorrenze note della costruzione con ablativo assoluto *faciente* + testa (pro)nominale, discutendole approfonditamente alla luce dei recenti studi sulla rianalisi dei participi come preposizioni: *faciente* ha subito uno spostamento categoriale nella classe delle preposizioni causali/strumentali, ma questo processo è rimasto incompiuto.

Paolo Greco e Simona Valente, *Proprietà interfrastiche e struttura argomentale in frasi participiali: testimonianze del VI secolo* (pp. 297-312), esaminano la sintassi del participio in alcuni testi del VI secolo. Le relazioni tra costruzioni participiali e frasi principali mostrano i primi segni della situazione che si riscontra nelle lingue romanze. L'analisi si concentra poi sul numero di elementi presenti nelle frasi participiali e sul loro caso.

Colette Bodelot, *Ecquis en latin classique* (pp. 313-326), si propone di identificare i diversi usi dell'interrogativo *ecqu-* nei testi letterari di età classica (100 a. C. - 14 d. C.): a differenza di quanto avviene nel latino arcaico, in quest'epoca si registra una proliferazione di usi retorici di *ecquis*. Un aspetto indagato in modo particolare è l'uso di *ecquid* come avverbio.

Laurent Moonens, *Les quantifieurs tot/tantus et leurs corrélatifs en latin tardif* (pp. 327-340), si propone di indagare, in un *corpus* di testi che vanno dal III al VI secolo d. C., alcuni aspetti dell'evoluzione nel latino tardo dei quantificatori *quot*, *quantus* e dei loro correlativi.

Anna Orlandini e Paolo Poccetti, *À propos de denique/donique et de la constellation des adverbess connexes à dum* (pp. 341-364), si concentrano su *denique* e *donique* / *donec*. Queste particelle indicavano in origine un limite in senso spaziale o temporale; in seguito, da un punto di vista pragmatico, hanno sviluppato la funzione di marcatori del discorso, con riflessi anche nelle lingue romanze.

Roland Hoffmann, *Support verb constructions denoting human feelings, perception, and cognition in Cicero and Seneca the Younger* (pp. 365-378), esamina, nelle opere filosofiche di Cicerone e di Seneca, le costruzioni a verbo supporto relative a sentimenti umani, stati mentali e attività

mentali, con particolare interesse per la costruzione morfosintattica, l'ordine dei termini, la loro valenza e funzione.

Cristina Tur Altarriba, *Odiū habere, timorem facere, laetitia exsultare: algunas consideraciones sobre colocaciones, metáforas y sentimientos en latín* (pp. 379-392), si propone di fornire una panoramica, dal II secolo a. C. al II secolo d. C., riguardo alle costruzioni a verbo supporto con sostantivi di sentimento, soffermandosi specialmente sui diversi tipi sintattici e sul ruolo delle metafore cognitive nella selezione dei verbi.

Adriana Manfredini, *Predicados epistémicos en latín: el caso de pro certo en combinación con habere y otros verba dicendi/sentiendi* (pp. 393-406), analizza, con un approccio sintattico e semantico, le occorrenze di *pro certo* in combinazione con *habere* e le confronta con quelle in cui la stessa locuzione compare insieme a *verba sentiendi* e *dicendi*.

Petr Hrach, *Semantic frames of Latin stative verbs with the suffix -ē-* (pp. 407-416), si propone di applicare la semantica dei *frame* all'analisi di un gruppo di verbi morfologicamente marcati, ovvero i verbi stativi che presentano il suffisso *-ē-*, per rilevare se essi hanno caratteristiche comuni, o eventualmente per classificarli in sottogruppi.

Esperanza Torrego Salcedo, *Alternancias de marco predicativo: dativo / inter + ac.* (pp. 417-430), rivolge la propria attenzione al diverso valore semantico assunto rispettivamente dal dativo e da *inter + accusativo* in dipendenza dai predicati impersonali *constat* e *convenit*.

Michèle Fruyt, *Relative et corrélation en latin : description et évolution* (pp. 431-460), propone una nuova classificazione delle proposizioni relative, che integra quelle che mostrano il fenomeno morfosintattico della correlazione. Per mettere in luce l'evoluzione diacronica, confronta la prosa informale del *De agri cultura* di Catone, delle *Naturales quaestiones* di Seneca e dei *Sermones* di Agostino.

Anna Pompei, *On similarities and differences between indirect interrogative clauses and relative clauses* (pp. 461-476), si occupa dei casi di sovrapposizione tra proposizioni interrogative indirette e proposizioni relative, soffermandosi in particolare sui fattori coinvolti nella creazione dell'ambiguità, quali l'omofonia dei pronomi, il valore semantico dei verbi reggenti, il modo verbale.

Martin Taillade, *De la comparaison à la concession. Histoire et usage du diptyque ut... ita (/sic/item)... de Plaute à Tite-Live* (pp. 477-492), si propone di descrivere in senso diacronico, dai poeti comici a Tito Livio, l'evoluzione semantica della correlazione *ut... ita...*, dal valore comparativo a quello concessivo.

José Mario Botelho, *Un enfoque sintáctico-estilístico sobre la colocación de los constituyentes de grupos nominales en las odas horacianas* (pp. 493-504), indaga il comportamento sintattico-stilistico dei costituenti dei gruppi nominali nel primo libro dei *Carmina* di Orazio, mettendo in luce che la rottura dell'ordine naturale può essere stata richiesta dalla metrica o da una particolare intenzione espressiva del poeta.

Concepción Cabrillana, *Constituent order in constructions with Praedicativum in Latin* (pp. 505-518), si propone di verificare e approfondire la proposta di distinguere il complemento del soggetto dal predicativo tramite il riconoscimento di un diverso ordine dei costituenti nelle due strutture; tenta inoltre di illustrare le cause principali delle tendenze osservate.

Renato Oniga, *A new perspective on Latin word order: the role of phonology* (pp. 519-530), approfondisce con attenzione la ricerca sul ruolo del suono e del ritmo nella composizione della frase, ricavando nuove prove dalla struttura della frase preposizionale, dal fenomeno dell'allitterazione e dal rapporto tra ordine delle parole e clausole prosodiche in Cicerone.

Vincenzo Ortoleva, *Veg. mil. 3, 9, 3: vel certe o certe vel?* (pp. 531-536), esamina con perizia filologica il testo dell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio, soffermandosi in particolare sul nesso *certe vel*. Grazie al confronto con altri passi di autori tardoantichi, dimostra che l'espressione significa 'o almeno' e che, diversamente dal parere del più recente editore, il passo in esame non richiede alcuna emendazione testuale.

Sándor Kiss, *Condensation, explicitation et synonymie en syntaxe latine* (pp. 537-546), traendo esempi dal latino classico e tardo, nonché dalle opere dei grammatici antichi, indaga la sinonimia sintattica, consistente nella possibilità, per il parlante, di esprimere lo stesso significato sia in modo sintetico sia con un'espressione dalla struttura interna più articolata.

Wim Berkelmans, *Computer generated syntactic annotations* (pp. 547-558), mostra l'utilità delle tecnologie di elaborazione del linguaggio naturale (*Natural Language Processing*) per la selezione, in un *corpus*, di frasi rilevanti, usando come criterio caratteristiche morfologiche e sintattiche delle parole. Ciò consente ai ricercatori di compiere ricerche più rapide e accurate all'interno di *corpora* più ampi.

Herbert Lange, *An open-source computational Latin Grammar: overview and evaluation* (pp. 559-578), presenta una grammatica computazionale *open source* e descrive i metodi utilizzati per valutarne qualità e

copertura. I *corpora* utilizzati sono il *De bello Gallico* di Cesare e la collezione completa di testi latini inclusi nella *treebank* PROIEL.

Ernst Heilig, *Percepciones del texto teatral en el Heautontimorumenos de Terencio. Una contribución al análisis hermenéutico* (pp. 579-590), si occupa delle procedure di comprensione ermeneutica dei testi teatrali latini, con specifico riferimento all'*Heautontimorumenos* di Terenzio, concentrandosi in particolare sulla distinzione di monologhi e dialoghi.

Jesús de la Villa Polo, *Relative time, subordination and pragmatics in Latin* (pp. 591-604), indaga le ragioni per cui una frase subordinata che esprime fatti cronologicamente posteriori a quelli della sua proposizione principale può tuttavia essere collocata prima di quest'ultima. Secondo l'autore tale costruzione è motivata da ragioni pragmatiche.

Lukasz Berger, *Positioning and functions of nominal address in Roman comedy* (pp. 605-620), studia, con i metodi dell'analisi conversazionale, gli indirizzi nominali nell'interazione verbale delle commedie di Plauto e di Terenzio, giungendo alla conclusione che l'indirizzo nominale funziona a tre livelli diversi: dialogico, interpersonale e testuale.

La prima parte della miscellanea è conclusa da Frédérique Fleck, *Apostrophe et construction de la relation interpersonnelle : l'adresse par un nom propre dans l'Heautontimorouménos de Térence* (pp. 621-638), la quale si occupa dei vocativi costituiti da nomi propri: essi rinforzano la posizione del parlante e nell'*Heautontimoroumenos* la loro alta frequenza nella parte di un personaggio è un segno della sua bassa posizione.

La seconda parte della raccolta, *Communicative anchoring in Latin*, presenta gli interventi dell'omonimo *workshop* tenutosi nel contesto del Colloquio. Gli articoli ivi raccolti trattano aspetti dell'‘ancoraggio comunicativo’ e della gestione del ‘terreno comune’ in latino. Si aggiungono, come dichiarato nella prefazione (p. 9) dal curatore del volume, altri contributi analoghi per metodo o argomento.

Funge da introduzione a questa sezione il lavoro di Caroline Kroon, *Communicative anchoring in Latin. Devices and strategies for common ground management* (pp. 641-660). Dopo aver introdotto il concetto di ‘terreno comune’ discutendo e applicando la teoria di H. Clark, la studiosa si rivolge specificamente al latino con esempi dalle lettere di Cicerone ad Attico e da Livio.

Chiara Fedriani e Rodrigo Verano, *Common ground and politeness in Latin and Greek philosophical dialogue* (pp. 661-674), indagano l'intersezione tra terreno comune e cortesia nei dialoghi filosofici di Platone e Cicerone, analizzando le strategie linguistiche finalizzate a ridurre la mi-

naccia alla faccia negativa dell'interlocutore quando si parla di lui o al posto di lui.

Lidewij van Gils, *Communicative anchoring in Cicero's letters* (pp. 675-688), esplora il modo in cui il parlante/scrittore ancora il proprio messaggio al terreno comune di volta in volta presupposto con il destinatario, basandosi su tre epistole ciceroniane (*Att.* 6,6; *fam.* 2,15 e 3,12) scritte lo stesso giorno e sul medesimo argomento a tre diversi destinatari.

Federica Iurescia, *Common ground management in Roman tragic dialogues* (pp. 689-702), intende studiare la gestione del terreno comune nei dialoghi della tragedia latina, concentrandosi in particolare su quelli in cui i parlanti non riescono a comprendersi, con l'obiettivo di approfondire il ruolo del terreno comune nel fallimento della comunicazione.

Renata Raccanelli, *Comic strategies for communicative anchoring in Plautus: kinship terms of address in anagnorisis scenes* (pp. 703-716), applicando le metodologie della pragmatica della comunicazione e dell'antropologia a scene di riconoscimento tratte dalle commedie plautine, indaga attentamente la possibile identificazione di specifiche strategie comiche utilizzate come dispositivi di ancoraggio al terreno comune.

Rodie Risselada, *How to anchor reactions: interactional common ground, preference structure and (im)politeness in Roman comedy* (pp. 717-732), mostra che nozioni acquisite dall'analisi conversazionale nella ricerca sulle lingue naturali moderne possono essere applicate anche alle strutture interattive dei dialoghi letterari della commedia latina.

Luis Unceta Gómez, *Common ground and positive politeness strategies in Plautus's comedies* (pp. 733-746), esplora le strategie di cortesia positiva basate sulla gestione del terreno comune nelle commedie di Plauto, con particolare attenzione ai personaggi e alle relazioni sociali coinvolte, nonché alla specializzazione della forma verbale *scis* come marcatore del terreno comune tipico delle strategie di cortesia positiva.

Manfred Kienpointner, *Talking about freedom: the meaning of Latin libertas and the corresponding lexical items in some (non-) Indo-European languages* (pp. 747-764), si propone di analizzare, dal punto di vista semantico, il sostantivo *libertas* e altri elementi lessicali che, in diverse lingue indoeuropee, ma anche in turco, esprimono il concetto di 'libertà'.

Merlijn Breunese, *(Inter)subjectification and the Latin demonstratives: a corpus study* (pp. 765-782), prende in esame, in un *corpus* costituito da testi teatrali, le differenze significative tra i dimostrativi situazionali e quelli di riconoscimento rilevabili in diversi ambiti: posizione nella frase nominale, elisione, costituenti modificatori aggiuntivi, particella *-ce*.

Marie-Dominique Joffre, *Valeur et emplois de hic et ille dans les parties narratives des historiens César, Tite-Live, Tacite et Suétone* (pp. 783-796), indaga la frequenza e gli usi dei deittici *hic* e *ille* nella narrazione storica. A parte Tacito, il dimostrativo *ille* è usato raramente. A sua volta *hic* è usato per ancorare un concetto nel tempo dei fatti narrati ed enfatizza la coerenza del discorso narrativo.

Chiara Zanchi, *Old Latin demonstratives as markers of attitudes and engagement* (pp. 797-812), valorizzando le categorie di intersoggettività e di *engagement*, studia contesti in cui, in tre commedie plautine (*Amphitruo*, *Miles gloriosus* e *Pseudolus*), i dimostrativi *hic*, *iste* e *ille* esprimono gli atteggiamenti e/o l'*engagement* degli interlocutori.

Silvia Pieroni, *Demonstratives (especially iste and ipse) in Valerius Maximus's Facta et dicta memorabilia* (pp. 813-826), analizza l'uso dei dimostrativi, in particolare *iste* e *ipse*, nei *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, opera in cui si registrano importanti testimonianze dell'evoluzione che il sistema dei dimostrativi ha conosciuto in diacronia, fino agli esiti nelle lingue romanze.

Josine Schrickx, *Latin particles and common ground* (pp. 827-836), si propone di definire quali particelle latine siano rilevanti nella gestione del terreno comune e quale sia il loro ruolo, concentrandosi con cura sui marcatori del discorso e sulle particelle modali, al fine di meglio comprendere il funzionamento dell'ancoraggio delle informazioni al terreno comune.

Margherita Fantoli, *Common ground management and causal clauses in Latin scientific texts* (pp. 837-850), analizza le causali introdotte da *quod*, *quia* e *quoniam* in testi astronomici di Vitruvio, Seneca e Plinio il Vecchio, confermando la differenza di funzione tra le tre congiunzioni, nonché esaminando i diversi usi della causalità da parte degli autori citati nel quadro più ampio del loro approccio alla materia trattata.

Lieven Danckaert e Chiara Gianollo, *Towards a unified account of quidem and ne ... quidem* (pp. 851-870), propongono che il significato dell'espressione *ne ... quidem* derivi per composizione da quello delle sue parti, riconsiderando però alcuni usi finora non spiegati di *quidem* positivo. A sua volta, ciò fa emergere un'importante correlazione diacronica tra alcuni usi positivi e quelli negativi.

Eduard Meusel, *Does it really always have to be all-new? The pragmatics of Latin repente as a discourse marker* (pp. 871-884), si propone di far luce su quali siano le caratteristiche pragmatiche di *repente* e quale sia il loro contributo al discorso, sostenendo che *repente* non trasmette principalmente la nozione di imprevisto, ma quella di rilievo e focalizzazione.

RECENSIONI

In conclusione, il volume offre un ampio e assai interessante campionario delle ricerche contemporanee sulla lingua latina, con la loro varietà tematica e metodologica.

SALVATORE CAMMISULI
salvatore.cammisuli@unict.it